

## UNA STORIA DI EMIGRANTE

### Soltanto un racconto

Era il anno 1895 quando a Todi, nel cuore della verde Umbria, nacque Bianco Andreani. In questa cittadina arroccata su un colle, il padre Valentino prestava servizio come Carabiniere nella locale caserma mentre la madre Angela si occupava della casa e dei figli Bruno, Ninfa e, appunto, Bianco.

Rimasto orfano in giovane età Bianco, essendo il più grande dei fratelli, era stato costretto a sobbarcarsi il peso della famiglia ed aveva trovato occupazione presso una tipografia della città.

Per quanto il salario, specie all'inizio, fosse modesto Bianco con il suo lavoro consentiva alla famiglia di andare avanti garantendo anche al fratello Bruno di continuare gli studi magistrali ( sarebbe diventato un ottimo ed apprezzato maestro elementare).

La sorellina Ninfa veniva messa in orfanotrofio dove trascorrevva tutto il periodo scolastico mentre durante le vacanze estive poteva beneficiare di un breve soggiorno in una colonia marina.

In città abitava anche la famiglia Ortolani piuttosto conosciuta a Todi perchè proprietaria di una fabbrica di scarpe. Pietro e Albina Ortolani avevano quattro figlie Maria, Anna, Emma e Rosina.

Come in tutte le città anche a Todi i giovani erano soliti incontrarsi passeggiando nella piazza principale, la medioevale Piazza del Popolo.

Anche Bianco nei momenti liberi si recava nella piazza dove si incontrava con i suoi amici; il loro passatempo preferito era guardare le ragazze ed in special modo le sorelle Ortolani molto ammirate, oltre che per la bellezza, anche per la loro eleganza nel vestire.

Anche Maria aveva notato Bianco, un bel ragazzo biondo e con gli occhi azzurri, e ne parlava continuamente con le sorelle. Purtroppo per lei però Bianco non aveva occhi che per Rosina della quale si era innamorato.

Nel 1925 Bianco e Rosina si sposarono e dall'unione nacquero due bambini Ezio e l'anno successivo Renato.

Purtroppo la situazione economica della nuova famiglia non era florida anche perchè, nel frattempo la famiglia Ortolani era stata costretta a chiudere la fabbrica di scarpe e si era trasferita a Terni.

Bianco parlava spesso con i suoi amici, soprattutto con Lucia ed Ernesto Paolucci, della possibilità di emigrare in America sperando così di assicurare un futuro migliore alle proprie famiglie.

Il sogno dell'America, anzi come dicevano di "fare l'America", si concretizzò nel 1927 anche perchè la situazione politica italiana piaceva sempre meno a Bianco.

Insieme ai fratelli Paolucci ed alla moglie di Ernesto Bernardina, Bianco si imbarcò per raggiungere Buenos Aires in Argentina.

Rosina rimase sola a Todi con due figli piccoli in attesa di poter raggiungere il marito non appena questi avesse trovato un lavoro fisso ed una casa adeguata.

Non fu difficile per Bianco trovare lavoro in una tipografia ma per quanto lavorasse giorno e notte non si decideva a chiamare la famiglia; viveva infatti in una abitazione molto modesta che non riteneva confortevole per i propri cari.

Nel 1930, i genitori di Rosina, stanchi di vedere che Bianco non si decideva a chiamarla a sè, acquistarono i biglietti ed accompagnarono Rosina ed i nipoti nel lungo viaggio verso l'Argentina.

Finalmente riunita, la famiglia trovò una sistemazione più adeguata andando ad abitare in un quartiere costruito per gli emigranti genovesi chiamat "la Boca".

Nel 1935 Rosina è di nuovo in stato interessante ma la gioia per la nascita di Delia è di breve durata perchè una infezione intrauterina, non curabile all'epoca (la penicillina fu scoperta più tardi) la portò rapidamente alla morte.

Rimasto vedovo con tre figli piccoli Bianco trovò la solidarietà e l'aiuto dei suoi amici Paolucci che si presero cura di Ezio e Renato mentre la neonata Delia fu affidata alle amorevoli cure di una Signora argentina che Bianco aveva conosciuto durante la traversata atlantica. Per questa signora prendersi cura di Delia fu una una grande gioia dal momento che aveva perso da poco sua figlia a causa di una meningite.

Dopo sei anni dalla morte della moglie Bianco chiese a sua cognata Maria, con la quale era rimasto sempre in contatto epistolare, se voleva sposarlo. La donna che era da tempo fidanzata con un uomo che non aveva potuto sposare perchè separato dalla

moglie, fu felice della proposta anche perchè aveva sempre conservato per lui un sentimento di affetto.

Bianco e Maria si sposarono per procura e la donna partì ben presto per l'Argentina.

La gioia di Maria era tale che per fare più colpo sul marito si vestì elegantemente indossando anche un delizioso cappellino. In realtà questo abbigliamento mal si addiceva con il quartiere in cui andava a vivere abitato prevalentemente da gente povera; ciò gli valse l'appellativo di "la tanita".

Nel 1941 Maria mise al mondo una bambina alla quale fu dato il nome di Adriana Rosa.

La felicità della famiglia fu però presto oscurata dalla malattia che colpì Bianco. L'ambiente di lavoro in cui era stato costretto ad operare unitamente all'utilizzo di sostanze pericolose per la salute (piombo) avevano minato infatti la sua salute causandogli una anemia perniziosa che ben presto lo portò alla morte.

Maria si trovò così sola con una bambina di tre anni, in un paese del quale non aveva ancora fatto in tempo a conoscerne la lingua, e priva di un qualsiasi mestiere. Fortunatamente per lei Ezio e Renato, che avevano rispettivamente 16 e 17 anni, si erano resi indipendenti mentre Delia continuava a vivere con la signora che, nel frattempo, l'aveva adottata.

Per sopravvivere Maria dovette cercare una occupazione dal momento che in Argentina non esisteva ancora la pensione per le vedove.

La sua vita divenne molto dura e difficile anche quando trovò lavoro in una macelleria dove si adattò a fare i mestieri più umili e faticosi.

Questo lavoro purtroppo la teneva lontana da casa parecchie ore al giorno e la piccola Adriana dovette ben presto imparare a cavarsela da sola.

In questa situazione Maria espresse ai familiari rimasti in Italia, il desiderio di ritornare e chiese insistentemente che le procurassero i biglietti per il viaggio; la risposta fu sempre negativa perchè in Italia in quel periodo la situazione era molto critica.

Le continue difficoltà che incontrava tutti i giorni per conciliare il lavoro con i suoi doveri di madre unite alla nostalgia per il proprio paese rendevano la vita di Maria molto infelice.

Pensò allora che un secondo matrimonio potesse darle la possibilità di migliorare la sua esistenza e quella della sua bambina e, quando Adriana aveva sette anni, si sposò con un siciliano che aveva conosciuto qualche tempo prima.

Il matrimonio purtroppo aumentò i problemi per Maria in quanto il marito risultò essere una persona molto ignorante e aggressiva e rese la vita delle due donne molto sofferta.

Maria è morta a seguito di un incidente automobilistico nel 1989 all'età di 86 anni; con lei se ne andato anche il sogno a lungo cullato di ritornare al suo paese.

La figlia Adriana con il risarcimento ottenuto dalla compagnia di assicurazione ha però deciso di realizzare indirettamente quel sogno: è venuta in Italia per conoscere i luoghi di cui la mamma le aveva a lungo parlato.

Ha visitato Roma, Perugia, Terni e soprattutto Todi; in questa città ha potuto vedere la casa della mamma in via Valle Inferiore e la tabaccheria in via Cavour che era della sua nonna.

La sua gioia è stata completata dalla conoscenza dei numerosi parenti, soprattutto cugini, incontrati in Italia; l'affetto e l'amore con i quali è stata accolta l'hanno ripagata della vita non certo facile che anche lei ha avuto.

Con questo suo viaggio Adriana ha sentito di avere veramente realizzato il sogno della sua mamma!